

I DOMENICA DI AVVENTO - 1 dicembre 2024

Ger 33,14-16; Sal 24/25; ITs 3,12-4,2; Lc 21,25-28.34-36

Padre Santo, che mantieni nei secoli le tue promesse, rialza il capo dell'umanità prostrata da tanti mali e apri i nostri cuori alla speranza, perché sappiamo attendere senza paura il ritorno glorioso di Cristo, giudice e salvatore.

“Farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia...”

“Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere...”

Non vi sembra paradossale leggere letture che parlano di fatti accaduti secoli e secoli fa, o di parole pronunciate in passato, e tuttavia coniugati – fatti e parole – al tempo presente, o addirittura futuro, come se dovessero ancora accadere?... Uno dei tanti **paradossi della fede cristiana**...

È la logica della profezia, la quale *annuncia* sì un evento futuro, ma, al tempo stesso, *registra* fatti già avvenuti. Il nuovo tempo di **Avvento che comincia oggi** è pieno di profezie! La prima che la liturgia della Parola ci propone, tratta dal libro di Geremia, annuncia la nascita del Figlio di Dio, chiamato *‘germoglio della stirpe di Davide’*.

Con tutto il rispetto, si tratta di qualcosa datato più di duemila anni. Chi ancora aspettasse il Messia, rimarrà deluso... Sempre che ci crediamo, il Cristo tornerà, ma alla fine dei tempi, a **giudicare i vivi e i morti**, come recitiamo ogni domenica e feste comandate nella formula del *‘Credo’*.

Se questo è vero – ed è vero! – possiamo anche alzarci, e andare a casa.

L'*Avvento liturgico* è tutt'al più una *pia tradizione*. Le pagine bibliche sul Natale raccontano una storia edificante, che fa emozionare i bambini, ma che, ormai, a noi non dice più niente, o poco niente.

Bah, forse è meglio così: in fondo, ascoltare un racconto non costa nulla: pochi minuti e torneremo alle nostre attività, ai nostri interessi, alla famiglia, allo studio, al lavoro.

Anche quest'anno non cambierà nulla...

Il nostro atteggiamento nei confronti dell'Avvento ultimo del Signore glorioso è esattamente l'opposto di quello della prima **generazione di cristiani**, i quali erano certi che Cristo sarebbe ritornato nel giro di pochi anni... **il tempo di una generazione**. Questa certezza era fondata su una erronea interpretazione delle parole di Gesù: *“Non passerà questa generazione, prima che tutto questo accada.”* (cfr. Mt 24,34).

Son trascorsi 2000 anni, e francamente ci siamo stancati di aspettare il ritorno del Messia...

In verità la questione è più complessa; nel senso che siamo combattuti tra due atteggiamenti: quello di chi è convinto che il mondo non finirà a breve, nonostante la *spada di Damocle* di un terzo conflitto mondiale; dunque vive sereno – si fa per dire –, senza troppe attese di chissà quali cambiamenti; e anche per i **mutamenti climatici**, pur avvertibili anno dopo anno, non si prevedono a breve catastrofi planetarie tali da provocare la fine del mondo. Che poi *“fine del mondo”* è espressione quantomeno impropria... **Parliamo invece di fine dell'umanità**. La nostra amata e abusata terra possiede le energie per continuare a vivere anche, e forse meglio, senza di noi.

Poi c'è **l'altra mentalità**, quella di chi, non vedendo ancora segni chiari di fine imminente, guarda all'anno nuovo, come a una nuova opportunità. Ma anche per coloro che fronteggiano il futuro con l'ottimismo di chi ha ancora tempo, il *tran tran quotidiano* non contribuisce a mantener desta la premura di operare a favore della vita, senza rinchiudersi in un *privato* autoreferenziale, non di rado tossico... Quando l'*ovvio*, lo *scontato*, l'*ordinario* fanno la loro comparsa nella vita individuale o sociale, lasciano sempre meno spazio a **ciò che è altro**, a ciò che è **differente**. E quegli eventi, fatti, o persone, che presentano aspetti di novità, vengono forzatamente ricondotti al *già conosciuto*... Così ci creano meno imbarazzo, meno disagio. E quando non riusciamo a *tradurre il nuovo nel già visto* la tentazione di rifiutarlo è enorme.

La novità è sempre destabilizzante, ecco perché è così difficile accoglierla. E poi è il Vangelo stesso a ricordarci che “*Non si mette vino nuovo in otri vecchi*” (cfr. Mt 9,17); “*Nessuno che beve il vino vecchio desidera il nuovo*” (cfr. Lc 5,39)

Dalle novità bisogna difendersi, rifugiandoci nella **casa protetta** e ben nota del proprio **Io**, individuale o familiare, un **Io** inteso come tendenzialmente chiuso, impermeabile alla storia e al tempo, ma che da una certa età in poi, porta soltanto rughe e acciacchi...

Tuttavia dentro quell'**Io**, può aprirsi una breccia, uno spiraglio, può dischiudersi una possibilità, una **speranza**. In quell'**Io** può insinuarsi la **fiducia**: il mondo, la storia, il tempo non sono estranei, o addirittura nemici, ma occasioni di vita. La fede cristiana è l'annuncio di quella fiducia, e continua ad esserlo se la comunità che la professa, se noi non rifiutiamo di accogliere le novità della storia, le suggestioni della cultura, la complessità dei rapporti sociali.

Avete mai riflettuto sul fatto che la fede, e ciò che ne consegue – fiducia e affidamento – non riguardano mai il presente soltanto, ma soprattutto il futuro, in tutta la sua portata di **novità**, di **promessa**, di **incognita**? La **certezza dell'evidenza**, il **sì**, o il **no**, riguardano il presente; la fiducia e l'affidamento, sorretti dalla **speranza**, predispongono ad accogliere ciò che ancora non si conosce.

Avere fede significa accorgersi di una duplice presenza: quella di **Dio** e quella del **mondo**.

Accorgersi di Dio, ma non del Dio metafisico, bensì di Gesù Cristo che è presente nella comunità degli uomini e delle donne.

Accorgersi del mondo, ma non del mondo in genere, men che meno del mondo virtuale, bensì del mondo che si mostra ai nostri occhi, del mondo che quotidianamente incontriamo, del quale facciamo parte. Noi cristiani siamo chiamati, anzitutto, ad accorgerci di tale presenza e, a **vigilare – parola-chiave dell'Avvento –**.

Dobbiamo fare spazio in questo nostro **Io** così ingombrante, convertendoci dalla presunzione che questo **Io** sia già fatto e finito, praticamente perfetto.

Non è vero che non ci manca niente! non è vero che non abbiamo più nulla da imparare!

Non è vero che non c'è più speranza di migliorare – ormai quel che è fatto è fatto! –.

Visto così, l'Avvento serve ancora, altro che se serve! Un tempo benedetto, una **chance** preziosa da cogliere al volo e da giocare al meglio delle nostre possibilità. In questa opera mai compiuta, di costruire un'identità cristiana, la Chiesa ci aiuta così, riaprendo la strada della ricerca.

Poco più di tre settimane, per capire che cosa manca ancora in noi della **perfezione cristiana**, che è poi il senso, il valore della fede. Se riusciremo a scoprirlo, allora, il 25, potremo celebrare insieme il Natale di **Colui che ci mancava...** perchè non si tratta di qualcosa, ma di Qualcuno!

Buon Avvento a tutti!